



Diocesi
*Reggio Emilia
Guastalla*

Pastorale familiare e degli adulti

A.P. 2024-2025

Pellegrini di speranza

In cammino con il vangelo di Luca

per vivere un anno di grazia



Sussidio per gruppi sposi e adulti

¹¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Che cosa vedi, Geremia?"

Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo".

¹²Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla".

(Ger 1,11-12)

In copertina: Ramo di mandorlo fiorito, V. Van Gogh, 1890

SUI PASSI DELLA SPERANZA

“Beato l’uomo che ha le Tue vie nel suo cuore” (Sal 84,6). Il pellegrinaggio è una delle immagini più potenti della vita spirituale. Esso rappresenta non solo un cammino fisico verso una meta sacra, ma un viaggio interiore verso la verità, l’amore e la comunione con Dio. L’itineranza interpella in modo potente la dimensione relazionale. Il versetto del salmo che abbiamo evocato ci aiuta a scoprire che il pellegrinaggio spirituale non è soltanto un movimento dell'uomo verso Dio, ma anche – e prima di tutto – il procedere di Dio verso l'uomo. La storia della salvezza ci racconta di un Dio che non resta distante, ma si muove con amore guidando l'umanità sui passi della speranza. La Bibbia stessa è la narrazione del pellegrinaggio di Dio verso il suo popolo. Sin dall'inizio, nel giardino dell'Eden, Dio cammina incontro all’uomo, instaurando una relazione di intimità e amore. Quando l'umanità si allontana, Dio non abbandona il suo progetto di salvezza, ma intraprende un cammino lungo e paziente per riconciliare l'uomo con sé.

Nel mistero dell'Incarnazione, Dio si fa Pellegrino nel senso più pieno. In Gesù Cristo, il Verbo eterno si spoglia della sua gloria per camminare nelle strade polverose dell’umanità. La sua vita, la sua missione, il suo sacrificio sono il compimento di un pellegrinaggio divino che, iniziato nell'eternità, trova il suo culmine nella croce e nella risurrezione. In Cristo, Dio si fa prossimo, abita tra noi, cammina nelle nostre sofferenze e ci porta la speranza della vita eterna.

Analogamente, l’uomo è chiamato a camminare verso Dio. L’intero percorso della vita umana può essere visto come un pellegrinaggio di fede, una ricerca del volto di Dio, una tensione verso l’incontro con l’Amore eterno. Questo pellegrinaggio, però, non è un cammino solitario; è un viaggio fatto insieme, in comunione con gli altri, sostenuti dalla grazia divina. Lo Spirito Santo è il nostro compagno di viaggio, colui che ci illumina e ci guida, che ci consola nei momenti di dubbio e di debolezza. La Chiesa, il popolo di Dio in cammino, ci accompagna in questo pellegrinaggio.

In questa “carovana solidale” (EG 87), la famiglia e gli sposi occupano un ruolo centrale. Il matrimonio cristiano è un’icona viva di questo itinerario di amore, in cui gli sposi, uniti dal sacramento, guidati dalla speranza e dalla grazia divina, diventano insieme pellegrini di un viaggio che è una continua scoperta. Ogni giorno, infatti, essi imparano a conoscere più profondamente se stessi, l’altro, e Dio. Ogni tappa del loro viaggio rappresenta un’occasione per approfondire il loro legame, per rendere il loro amore più simile a quello di Cristo per la sua Chiesa: un amore fatto di donazione, di sacrificio e di servizio reciproco.

La speranza è il fondamento di questo cammino: è la fiducia che, nonostante le difficoltà, il matrimonio è un progetto di Dio, benedetto e guidato dalla sua grazia. È la certezza che Dio cammina con loro, anche nei momenti di crisi, e che la fedeltà e la perseveranza porteranno frutti di gioia e di pace.

La famiglia, “chiesa domestica”, diventa il luogo in cui la speranza si incarna in modo concreto, un piccolo santuario dove Dio è presente e operante: è qui che gli sposi e i loro figli celebrano

quotidianamente il pellegrinaggio della vita vivendo il Vangelo nelle piccole cose, trasformando ogni gesto quotidiano in un atto di amore verso Dio e verso gli altri. Occorre pertanto riconoscere che ogni membro della famiglia è un pellegrino sulla stessa strada, e che insieme si è chiamati a sostenersi, a darsi fiducia e a incoraggiarsi orientando la propria esistenza verso una meta più grande, che è la comunione con Dio.

Il pellegrinaggio della famiglia non si esaurisce nel "qui e ora": ogni nuova generazione è invitata a unirsi al cammino di chi è venuto prima, portandone con sé le eredità spirituali e culturali, ma anche facendo risuonare il Vangelo nelle sfide del proprio tempo, per consegnare alle generazioni successive i tesori della tradizione del cammino della Chiesa.

In un contesto più ampio, la famiglia è chiamata a essere un segno di speranza anche nella società. In un mondo spesso segnato dalla frammentazione e dall'incertezza, la famiglia, con la sua stabilità e il suo amore duraturo, è un faro di speranza. Essa mostra che l'amore fedele e la vita donata per gli altri non sono ideali irraggiungibili, ma realtà concrete e possibili, in una consegna fiduciosa di sé ad un Amore più grande.

Nel Vangelo di Luca, che ci accompagnerà lungo questo nuovo anno pastorale in cui celebreremo il Giubileo, il tema del pellegrinaggio è presente in diversi passaggi e assume un significato teologico profondo, che si intreccia con il cammino di Gesù verso Gerusalemme e, simbolicamente, con l'itinerario dell'uomo verso Dio.

Uno degli elementi centrali del Vangelo di Luca è il lungo cammino di Gesù verso Gerusalemme, che inizia a partire da Lc 9,51, dove si legge: "Mentre stavano per compiersi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Egli si diresse decisamente verso Gerusalemme." Questo versetto segna un punto di svolta nella narrazione, poiché da questo momento in poi, tutto il ministero di Gesù è orientato verso la Città Santa, dove si realizzerà il mistero della sua passione, morte e risurrezione. In questo cammino, Gesù incontra persone, guarisce, perdona i peccati e annuncia la Buona Notizia, mostrando che il pellegrinaggio verso Dio è fatto di incontri, di misericordia e di rinnovamento interiore. Il racconto di Luca, che inizia con il pellegrinaggio nella fede di una coppia anziana di sposi credenti, Zaccaria ed Elisabetta, chiamati a generare il Precursore di Cristo, colui che preparerà la strada a colui che è "la Via", si conclude con la corsa dei due discepoli che da Emmaus ritornano a Gerusalemme dagli Undici e dagli altri per raccontare loro "ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane".

Come ci ricorda papa Francesco nella *Gaudete et exultate*, "la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due" (GE 141). Chiediamo al Signore la grazia in questo Anno giubilare di camminare insieme verso quella novità di vita che vuole trasformarci in Lui, nostra Speranza.

Le schede che trovate di seguito sono frutto di un lavoro a più mani. Abbiamo cercato di offrire alcuni strumenti per la costruzione di un incontro. E' bene infatti che le schede siano rielaborate da parte di chi le utilizzerà, per adattarle ai tempi e nei modi alla realtà concreta dei partecipanti.

Proprio perché nel mistero dell'incarnazione Dio si fa pellegrino sulle nostre strade, proponiamo di iniziare ogni incontro con la Preghiera dell'Angelus, preghiera semplice e, insieme, molto ricca della tradizione cristiana.

Contemplando con Maria il mistero dell'incarnazione, riconosciamo che la nascita di Gesù è ancora oggi per noi una buona notizia e siamo parte della storia della salvezza; dicendo il nostro sì, affermiamo la fiducia che abbiamo nel Signore, ci mettiamo nelle Sue mani, certi che il Suo amore non ci lascerà mai. Infine chiediamo a Maria che preghi per noi, affinché non ci scoraggiamo e continuiamo a camminare sulla strada che il Signore ha tracciato per noi, anche quando non capiamo.

Sul sito pastoralefamiliare.re.it è possibile recuperare questo sussidio sia in PDF che in word, arricchito, ove segnalato, di altri testi o contributi.

Crediamo sia importante avere cura del legame tra la Parola e il proprio vissuto, favorendo sempre una condivisione di vita nella fede o in forma di preghiera.

Ci auguriamo che possano essere uno strumento utile alla crescita nella fede e nella comunione delle nostre comunità e anche un'occasione di evangelizzazione per chi parteciperà agli incontri e per chi saremo capaci di invitare e accogliere.

Buon cammino!

L'équipe diocesana del Servizio per la Pastorale della Famiglia e degli Adulti

PREGHIERA INIZIALE (ANGELUS)

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria

- Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave Maria...

Eccomi, sono la serva del Signore.

- Si compia in me la tua parola.

Ave Maria...

E il Verbo si fece carne.

- E venne ad abitare in mezzo a noi.

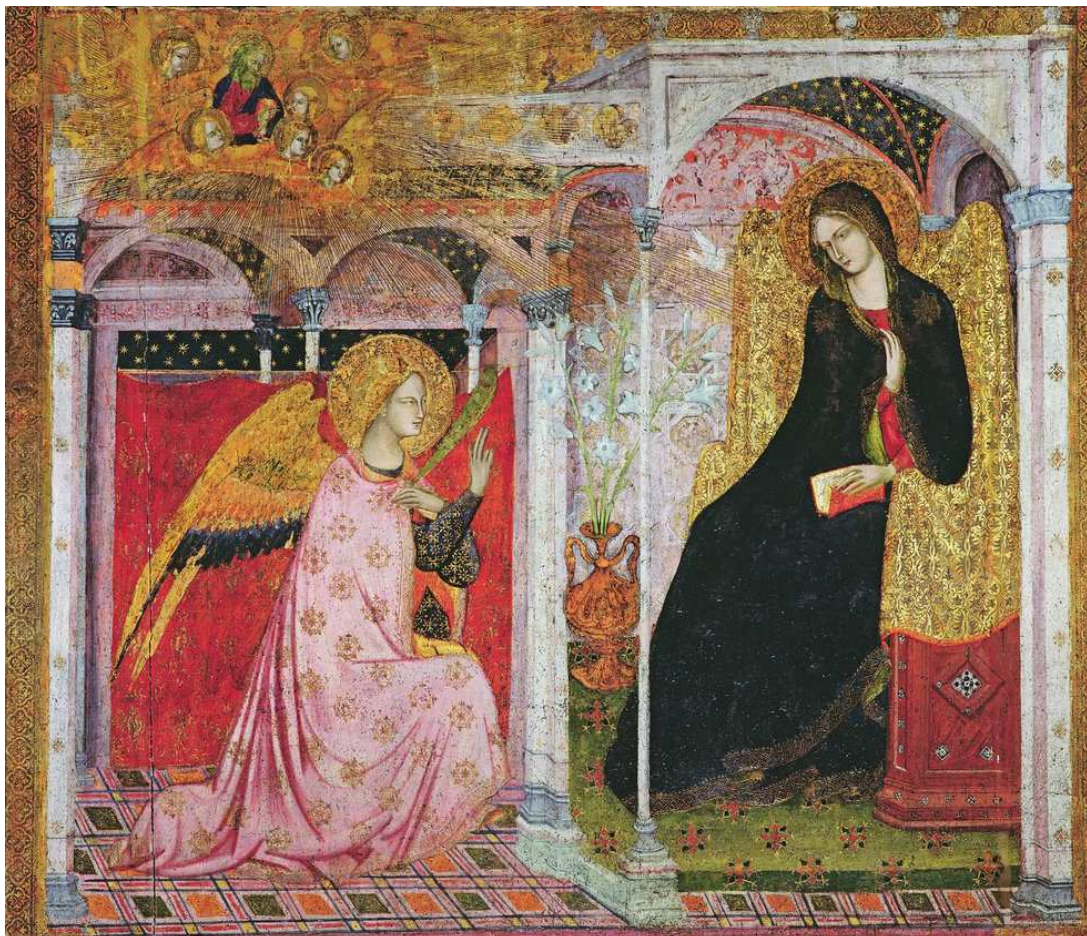
Ave Maria...

Prega per noi, santa Madre di Dio.

Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la Tua grazia, o Padre; Tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del Tuo Figlio, per la Sua passione e la Sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.



UN ANNO DI GRAZIA

Dal vangelo di Luca (Lc 4,16-21)



Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

Riflessione

Il discorso inaugurale di Gesù nella sinagoga di Nazaret ci introduce all'Anno Santo imminente e al cammino che ci è chiesto di compiere: parole di speranza per un "oggi" che è qui ed ora.

Il punto di partenza è il luogo dove siamo stati allevati, dove abbiamo mosso i primi passi nella comunità dei credenti che ci ha accolti con il dono del Battesimo.

E' un cammino che altri prima di noi hanno iniziato, ma che siamo chiamati a percorrere in modo unico e originale, sulle orme di chi ci ha preceduto e che altri dopo di noi continueranno a percorrere.

E' lo Spirito che ci spinge, che ci fa mettere in cammino per annunciare l'amore vero del Padre, un amore per la nostra umanità povera, prigioniera, cieca, oppressa, guardata prima di tutto nella sua fragilità.

Il richiamo delle parole del profeta Isaia è un invito pieno di fiducia ad andare incontro al nostro prossimo o meglio a farci prossimi di chi più di altri è nel bisogno.

E' la Parola, ascoltata e custodita, che illumina il cammino.

Lasciamoci pertanto sollecitare e condurre dall'evangelista Luca a seguire Gesù nel suo farsi "pellegrino di speranza" della nostra umanità.

Mettiamoci dunque in cammino e scopriremo che il cammino diventa un intreccio di cammini, che si arricchiscono vicendevolmente. Insieme si superano le difficoltà, si gioisce e si condivide lo stupore per ogni nuovo passo compiuto e ci si sostiene ed incoraggia, sempre con il desiderio e lo sguardo rivolto alla meta.

METTERSI IN CAMMINO

Vita vissuta

Da più di un anno tutte le settimane mi presto ad un servizio in una struttura protetta. Vado per imboccare Giorgio, un anziano senza nessun familiare che gli venga a far visita. Giorgio è spesso arrabbiato, è malato, non ha mai accettato la sua situazione, la sua malattia, il dipendere dagli altri. Mi sento molto utile, a volte penso di essere indispensabile, in fondo ciò che faccio è una cosa utile agli altri e aiuto una persona in difficoltà che da sola non ce la farebbe e che in pochi vanno a visitare.

Giorgio però si pone spesso in modo irriverente, scocciato, sembra non vedere tutto quello che faccio per lui. A volte penso di essere io a dover dire e decidere ciò che c'è da fare, ma così tengo conto delle esigenze di Giorgio come persona? Io sono lì per fare un servizio. Lucio

Lucio, ti metti in ascolto di chi hai di fronte, anche se ha un linguaggio diverso dal tuo?

Sai raccontare di chi incontri in questo servizio?

Dall'incontro con Giorgio, ti porti a casa gioia e speranza?

Dal vangelo di Luca (Lc 2,8-20)



C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Per riflettere insieme

Nella circolarità della Vita, il Padre invita i pastori ad andare a conoscere il Figlio. In qualche modo attraverso essi il Padre ha insegnato al Figlio un modo di essere, di vivere, di accompagnare. Il Padre indica al Figlio una via di vita, facendosi riconoscere per primo da quelli che tutti considerano gli ultimi. Sembra che il Padre voglia dirci che anche gli ultimi, quelli che all'apparenza non hanno nulla da dare, possano portare qualcosa, aggiungere un tassello.

I pastori ci mostrano che esiste una bella notizia per tutti, e soprattutto a chi si sente escluso e non integrato in nessuna "categoria" sono riservate le primizie. Gesù ci invita a stare ed accogliere anche chi riteniamo non essere all'altezza, secondo le nostre categorie perché proprio loro saranno quelli che parleranno di più alla nostra vita, mostrandoci un Volto nuovo. I pastori ci mostrano che proprio ai più lontani sono riservati le gioie più vere e più nascoste. Il brano ci chiede di andare oltre alle etichette e giudizi, di condividere, di allargare il cuore e gli orizzonti sapendo che nel buio, questa luce di apertura, lascerà entrare persone e incontri inaspettati, che cambieranno la nostra e la loro vita.

Perché camminare con gli altri? Perché uscire dal proprio guscio per condividere?

Da soli si possono raggiungere grandi vette, grandi soddisfazioni, risultati eccellenti, ma se non si è con qualcuno, la gioia si spegne, la vita si può far molto dura, si possono perdere le speranze. Insieme agli altri ci si aiuta a far memoria a vicenda di come e quando il Signore passa nella nostra vita.

Alcune domande

- Considero il mio cammino di vita come una parentesi solitaria o sono disposto a metterlo continuamente in discussione aprendo il cuore ad altri "pellegrini" come me?
- Sono in grado di camminare alla ricerca di segni di bene senza cedere a vedere solo ciò che non va e che manca?
- Sappiamo gioire di fronte ai piccoli segni che il Signore semina nella nostra vita? Siamo capaci di diffondere questa gioia?

Preghiera

"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre".
(Lc 1, 46-55)

Da meditare per farci pellegrini di speranza

Maria donna in cammino – Don Tonino Bello

Se i personaggi del vangelo avessero avuto una specie di contachilometri incorporato, penso che la classifica dei più infaticabili camminatori l'avrebbe vinta Maria. Gesù a parte, naturalmente. Ma si sa, egli si era identificato a tal punto con la strada, che un giorno ai discepoli invitati a mettersi alla sua sequela confidò addirittura: «Io sono la via».

La via. Non un viandante!

Siccome allora Gesù è fuori concorso, a capeggiare la graduatoria delle peregrinazioni evangeliche è lei: Maria. La troviamo sempre in cammino, da un punto all'altro della Palestina, con uno sconfinamento anche all'estero. Viaggio di andata e ritorno da Nazaret verso i monti di Giuda, per trovare la cugina. Viaggio fino a Betlem. Di qui a Gerusalemme, per la presentazione al tempio.

Espatrio clandestino in Egitto. Ritorno guardingo in Giudea e poi di nuovo a Nazaret. Finalmente, sui sentieri del Calvario, ai piedi della Croce, dove la meraviglia espressa da Giovanni con la parola *stabat*, più che la pietrificazione del dolore per una corsa fallita, esprime l'immobilità statuaria di chi attende sul podio il premio della vittoria.

Icona del camminare, la troviamo seduta solo al banchetto del primo miracolo. Seduta, ma non ferma. Non sa rimanersene quieta. Non corre col corpo, ma precorre con l'anima. E se non va lei verso l'ora di Gesù, fa venire quell'ora verso di lei, spostandone indietro le lancette, finché la gioia pasquale non irrompe sulla mensa degli uomini.

Sempre in cammino. E per giunta in salita. Da quando si mise in viaggio verso la montagna, fino al giorno del Golgota, anzi fino al crepuscolo dell'Ascensione, quando salì anche lei con gli apostoli «al piano superiore» in attesa dello Spirito, i suoi passi sono sempre scanditi dall'affanno delle alture.

Avrà fatto anche discese, e Giovanni ne ricorda una quando dice che Gesù, dopo le nozze di Cana, discese a Cafarnaon insieme con sua madre. Ma l'insistenza con cui il Vangelo accompagna con il verbo "salire" i suoi viaggi a Gerusalemme, più che alludere all'ansimare del petto o al gonfiore dei piedi, sta a dire che la peregrinazione terrena di Maria simbolizza tutta la fatica di un esigente itinerario spirituale.

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma non abbiamo traguardi. Siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Camminiamo sull'asfalto, e il bitume cancella le nostre orme. Forzati del camminare, ci manca nella bisaccia di viandanti la cartina stradale che dia senso alle nostre itineranze.

E con tutti i raccordi anulari che abbiamo a disposizione, la nostra vita non si raccorda con nessun svincolo costruttivo, le ruote girano a vuoto sugli anelli dell'assurdo, e ci ritroviamo inesorabilmente a contemplare gli stessi panorami.

Santa Maria, donna della strada, fa' che i nostri sentieri siano, come lo furono i tuoi, strumenti di comunicazione con la gente e non nastri isolanti entro cui assicuriamo la nostra aristocratica solitudine. Liberaci dall'ansia della metropoli e donaci l'impazienza di Dio. L'impazienza di Dio ci fa allungare il passo per raggiungere i compagni di strada. L'ansia della metropoli, invece, ci rende specialisti del sorpasso. Ci fa guadagnare tempo, ma ci fa perdere il fratello che cammina accanto a noi.

Santa Maria, donna della strada, segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio, fatti capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi.

È su questi itinerari che crescerà la nostra fede. Prendici per mano e fatti scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni, negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nei crepuscoli mattinali di popoli nuovi, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria.

Verso questi santuari dirigi i nostri passi. Per scorgere sulle sabbie dell'effimero le orme dell'eterno. Restituisci sapori di ricerca interiore alla nostra inquietudine di turisti senza meta.

Se ci vedi allo sbando, sul ciglio della strada, fermati, Samaritana dolcissima, per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. E poi rimettici in carreggiata. Dalle nebbie di questa valle di lacrime, in cui si consumano le nostre afflizioni, fatti volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del magnificat.

Come avvenne in quella lontana primavera, sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu.

PERDERE E RITROVARE CRISTO NELLA PROPRIA VOCAZIONE

Vita vissuta

Graziano e Arianna, innamoratisi in giovane età, per la vergogna e lo shock a causa di una gravidanza inattesa, trovano un'apparente soluzione in un aborto volontario. Quando si sentono pronti per metter su famiglia si sposano ma, dopo pochi mesi di matrimonio, Arianna inizia a soffrire di attacchi di panico, ansia e depressione; si trova in uno stato di sofferenza psicofisica e crisi coniugale. Arianna inizia un percorso di psicoterapia tacendo dell'aborto; solo dopo diversi mesi di sedute con scarsi risultati decide di parlarne con il terapeuta, anche perché quando affronta l'argomento con Graziano ha l'impressione che lui non riesca a capire il suo dolore: lei reagisce in maniera aggressiva nei suoi confronti, oppure lo rifiuta.

Graziano la considera fundamentalmente malata, la distanza tra i due aumenta, per qualche anno la sessualità è quasi azzerata e per lui è naturale rifugiarsi nel lavoro e in impegni vari. Ad un certo punto Graziano decide di farsi aiutare lui stesso da un terapeuta, che gli propone di intraprendere con Arianna il programma di Retrouvaille.

Arianna e Graziano cominciano un cammino di ricostruzione della loro relazione, fatto di perdono e impegno per ristabilire la fiducia reciproca. Comprendono che isolarsi nel proprio dolore e angoscia non li porta da nessuna parte, e che è importante camminare insieme ad altre coppie che credono nel matrimonio sostenendosi a vicenda.

Tuttavia per Arianna tutto ciò non è ancora sufficiente per curare le ferite profonde della vita; intraprende quindi personalmente un cammino di riscoperta della fede, ricercando un'intimità spirituale con Gesù. Questa scelta di tornare alla relazione con Gesù le permette di compiere passi importanti verso il marito. Arianna scopre che c'è un amore che li precede ed è capace di dare una direzione nuova con orizzonte verso l'eternità.

I segni tangibili della relazione con Gesù e della sua presenza sono il rialzarsi ogni volta dopo l'ennesima caduta, il voler amare Graziano senza condizioni, e la forza di mettere in atto cambiamenti positivi. Il cammino di ricerca del Signore di Arianna di è trasformato in una nuova intimità spirituale di coppia.

I percorsi di fede di Arianna e Graziano sono stati differenti, ma quando tutt'ora Graziano supera l'imbarazzo di chiedere ad Arianna di pregare insieme, la preghiera diventa una sorgente di forza e di speranza, di crescita nella relazione profonda e intima.

(link per ascoltare la testimonianza audio completa, Spiritualità condivisa nel matrimonio dal sito www.retrouvaille.it)

Dal Vangelo di Luca (Lc 2,41-52)



I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Per riflettere insieme

Il centro del racconto è Gesù, che compie un pellegrinaggio insieme ai suoi genitori, come molti di noi in questo anno giubilare.

Maria e Giuseppe si recavano a Gerusalemme per la festa di Pasqua, al Tempio, luogo che Dio aveva scelto di abitare, luogo dell'alleanza. Trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, Gesù rimase a Gerusalemme senza che se ne accorgessero. A volte nella ferialità, senza che neanche ce ne accorgiamo, rischiamo di allontanarci da Gesù, dal luogo della sua alleanza con noi, dalla linfa vitale che alimenta la nostra vocazione. Può capitare che, anche dopo esperienze significative dal punto di vista spirituale, la via del ritorno a casa sia la via che ci mette in crisi, in difficoltà, la via in cui dobbiamo essere vigilianti, perché rischiamo di perdere il Signore senza accorgercene.

Dobbiamo fare un bagno di realtà e renderci conto che per ciascuno di noi esiste la possibilità molto concreta di dare per scontato che Gesù sia presente nella comitiva di fatti e persone che caratterizzano la nostra vita, mentre invece non c'è. Maria e Giuseppe pensano che Gesù sia con l'altro, oppure con i parenti, o con i conoscenti, ma la realtà è che hanno perso Gesù: il senso e la missione della loro vita e vocazione.

Sanno tornare indietro quando si rendono conto di aver perso Gesù per strada, sanno andarlo a cercare; sono capaci di prendere sul serio quell'angoscia che avvertiamo quando perdiamo Gesù e che ci può smuovere per tornare al luogo in cui abbiamo perso il senso.

Una volta ritrovato Gesù, dopo avergli espresso la propria angoscia e averlo rimproverato, dopo aver ascoltato la sua risposta fatta di due domande, Maria e Giuseppe non compresero ciò che aveva detto loro, ma egli torna con loro a Nazaret, sta loro sottomesso e cresce in età sapienza e grazia: quante volte anche noi non comprendiamo fino in fondo quello che Lui permette che ci accada, ma

se torniamo indietro a cercare dove lo abbiamo perso, si rimette Lui in cammino con noi e può crescere nella nostra vita. Un cuore che accetta l'altro anche se non capisce, è un cuore che ama: e questa è, a onor del vero, esperienza comune anche delle nostre relazioni quotidiane; quante volte siamo in grado di amare l'altro, anche se non lo capiamo!

Gesù ci dà risposte spesso diverse da quello che ci aspettiamo; mai scontate. È una fatica comprendere lo "spessore" dell'identità di Gesù (e infatti Maria "custodiva tutte queste cose nel suo cuore"). Anche per noi ci vuole tempo e disponibilità, quasi un cammino, un pellegrinaggio di fede per giungere ad accogliere il mistero che è Gesù nella nostra vita.

Alcune domande

- Dove si trova Gesù rispetto alla strada che sto percorrendo nella vita?
- Ho perso di vista Gesù nella mia vita? Per la quale motivo?
- Sono disposto a tornare indietro per trovarlo e per seguirlo di nuovo?

Preghiera

Signore, che sei inizio e compimento del nostro amore,
vieni con la tua luce a orientare il nostro cammino,
a tenere vivo quel sogno che hai per ciascuno di noi.
Perdona le nostre corse in avanti,
che ci impediscono di vivere l'oggi.
Perdonaci se a volte ci lasciamo scandalizzare
dalla fatica della quotidianità
o per quando siamo stretti nelle cose di ogni giorno
perché abbiamo perso di vista la cornice.
Fa' che custodiamo la tua Parola. Amen

Da meditare per farci pellegrini di speranza

Dalla lettera di San Paolo ai Romani 8, 24-25.35.37-39

Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

DICO A TE, ALZATI!

Vita vissuta

LA' DOVE NON ARRIVA LA MANO DELL'UOMO, ARRIVA LA PROVVIDENZA

Mi presento, mi chiamo Sonia e assieme a mio marito Alberto e ai nostri figli Simone, Andrea e Samuele, vorrei raccontarvi una bella storia.

Qualche tempo fa, dovendomi sottoporre a un piccolo intervento chirurgico, ho avuto la necessità di un aiuto per assistere due dei miei tre figli, non autosufficienti. Dopo alcune ricerche e richieste non andate a buon fine, ho chiesto alle Famiglie del Gelso se conoscessero persone che mi potessero aiutare e, dopo una breve chiacchierata per capire i bisogni dei ragazzi, mi hanno chiesto un po' di tempo per capire come fare. Serviva qualcuno che provvedesse all'alzata mattutina di Simone e Samuele, quindi una cosa delicata, colazione, cambio vestiti, messa su sedia a rotelle, ecc...

Il giorno dopo, la referente a cui mi ero rivolta, mi ha chiamato e mi ha fatto una proposta a dir poco inusuale, almeno per me: il rettore del seminario di Reggio Emilia, don Alessandro, chiedeva infatti se potesse mandare alcuni seminaristi per aiutarci. Lì per lì mi sono sentita spiazzata, non avevo mai avuto bisogno prima di qualcuno che mi aiutasse e nel caso mi sarei rivolta a una persona del settore con un minimo di esperienza, ma il cuore ci ha fatto accettare la proposta senza timori.

Così, dopo qualche giorno, la mattina alle 6:45 hanno iniziato a suonare alla porta: un giorno Luca, l'altro Manuel, poi Alessandro, Mattia e Stefano, che con la loro faccia assennata ma con lo spirito pieno di voglia di fare, si sono messi a disposizione di Simone e Samuele, accompagnandoli per due settimane nell'inizio della loro giornata. La loro presenza è stata, sia per noi sia per i ragazzi, provvidenziale. Abbiamo infatti trovato nuovi amici e vedere come dopo un attimo di "studio reciproco" si scambiassero sorrisi di intesa, come se si conoscessero da sempre, ci ha riempito il cuore di gioia.

Vogliamo ringraziare tutti: (...) in particolare la Provvidenza che ci ha fatto incontrare queste persone nel nostro cammino. Dobbiamo abituarci a chiedere aiuto quando siamo in difficoltà perché "chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7-11)

Dal Vangelo di Luca (Lc 7,11-17)



In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Per riflettere insieme

Gesù entra a Nain insieme ai discepoli, seguito da una grande folla. Quando è alle porte incrocia un'altra grande folla che cammina nella direzione opposta. C'è tanta gente, tanta solitudine, tanto dolore. Il dolore divide e isola. Si può essere e sentirsi soli nella folla che ti compiangere, che ti dice "poverina", che si sente impotente davanti alla tua sofferenza e non sa cosa fare e moltiplica parole e consigli, come gli amici di Giobbe, moltiplicando il tuo dolore.

La donna su cui Gesù posa il suo sguardo, è immersa in un abisso, lei, vedova, vive l'esperienza più terribile, la morte del suo unico figlio. La donna non prega Gesù perché non ha più speranza né fiducia in Dio. Ma lui si ferma, la guarda negli occhi, prova una profonda compassione e le dice "Non piangere" quindi tocca la bara per restituire il figlio alla madre. Gesù è profondamente turbato dai nostri dolori, quando viviamo una prova, una sofferenza, lui si ferma accanto a noi. Fermarsi è il solo modo per conoscere un uomo o donna, guardarla negli occhi, da vicino. Anche noi siamo chiamati riconoscere l'umanità ferita, a lasciarsi provocare dalla loro vita, a fermarci per toccare le piaghe sofferenti dei nostri fratelli.

"Non piangere!" queste parole di Gesù racchiudono una promessa, un annuncio di liberazione: tutte le nostre fatiche e croci hanno un termine perché sono da lui riscattate e trasfigurate nella Resurrezione.

Alcune domande

- Quando e attraverso quali persone o esperienze Gesù si è fatto vicino, ha ascoltato il mio pianto e ha avuto compassione del mio dolore e lutto?
- Pensando alla famiglia: quando la nostra famiglia ha subito un lutto - una crisi di coppia, una fatica grossa con un figlio, malattia, incomprensioni, tutto ciò che ha rotto un equilibrio, ha deluso un'aspettativa, un progetto di vita...come Gesù ci ha rialzato?

Preghiera

Santa Maria, donna del Sabato santo,
guidaci per mano alle soglie della luce,
di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Santa Maria, donna del Sabato santo,
aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita,
sospesa com'è tra le brume del venerdì
e le attese della domenica di Risurrezione,
si rassomiglia tanto a quel giorno.

È il giorno della speranza,
in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue,
e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare.
Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni.
Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso.
Non c'è peccato che non trovi redenzione.
Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura.

don Tonino Bello

Da meditare per farci pellegrini di speranza

(La Speranza) è il "contagio" che si trasmette da cuore a cuore, perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: "'Cristo, mia speranza, è risorto!'". Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non 'scavalca' la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio".

Papa Francesco, "Discorso Urbi et orbi", 12 aprile 2020

Per altri testi integrativi a questa scheda vedi sul sito

METTI IN CIRCOLO IL SUO AMORE

Vita vissuta

Se oggi ci chiedessero: "Com'è la vostra famiglia?", risponderemmo grande, variegata e bella. Questo è quello che ci siamo ritrovati a pensare dopo poco tempo vissuto a Casa Betania, dove il cuore diventa più grande ed improvvisamente ti ritrovi a sentirti famiglia con chi fino ad un mese prima non sapevi neanche che faccia avesse.

A metà dicembre 2022 ci è stato proposto da Davide, il responsabile della Casa di accoglienza e della carità Betania, conosciuto qualche anno prima al corso per fidanzati che avevamo frequentato prima di sposarci, di andare ad abitare a Casa Betania nei mesi di febbraio, marzo e aprile 2023, perché la famiglia che avrebbe dovuto coprire quel turno non riusciva a garantire la presenza. Insomma, poco tempo per decidere se saltare o meno su questo grande carro, mediando tra quello che ci diceva la testa e quello che sentivamo di pancia. Siamo una coppia di giovani sposi, allora di 29 anni, veniamo da Borzano, e nella vita facciamo l'imprenditore agricolo ed il medico, lavorando a Cadelbosco di Sopra e Bologna. Quando ci è stato chiesto di andare ad abitare a Casa Betania per tre mesi ci siamo ritrovati a domandarci se saremmo stati all'altezza della proposta fatta, soprattutto per il tipo di vita che conduciamo che ci porta ad essere molto impegnati per lavoro e fuori casa la maggior parte della giornata, rientrando solamente la sera. Ci siamo chiesti che contributo avremmo potuto portare e se saremmo stati in grado di adattare le nostre abitudini di vita per vivere la nostra famiglia all'interno della Casa. Poi, la vocazione al servizio ha vinto su tutte le nostre paure e, dopo una settimana di riflessione, condivisione e scambio, in cui abbiamo sviscerato tutti i nostri dubbi, aiutati anche dal confronto con altre famiglie che avevano svolto questo servizio prima di noi, abbiamo deciso di lanciarci in questa avventura.

Ci siamo sentiti subito accolti da chi abita a Casa Betania, proprio come se ci conoscessero da sempre anziché solo da pochi giorni, e, come spesso accade quando si sceglie di mettersi al servizio per donare qualcosa agli altri, in poco tempo ci siamo resi conto che quello che stavamo ricevendo indietro era molto di più di ciò che stavamo dando. Ci siamo accorti fin da subito della Grazia che abita questo posto e che si respira in ogni angolo di casa: abitare qui è stata per noi anche un'esperienza forte di fede, la più forte da dopo il matrimonio, che ci ha permesso di vivere concretamente il Vangelo ogni giorno.

Il tempo a Casa Betania è più lento: è un tempo fatto di condivisione, del prendersi cura vicendevolmente l'uno dell'altro, del venire a cercarsi quando si torna a casa anche solo per salutarsi e scambiarsi due parole, delle partite a carte dopo cena, dei vesperi quotidiani, delle gite da organizzare nel weekend, dei pasti condivisi... È una boccata di ossigeno contro la frenesia ed il caos della vita quotidiana, che spesso ci fa dimenticare che le cose importanti della vita non sono cose.

Ci siamo resi conto che la richiesta di venire qui è arrivata proprio nel momento giusto della nostra vita, anche se inizialmente non ne avevamo la consapevolezza. Con il nostro Sì, abbiamo deciso di affidarci al Signore, consapevoli che non saremmo stati soli se si fossero presentate delle difficoltà. Oggi, a distanza di un anno e mezzo dalla nostra vita lì, ci rendiamo conto di essere stati catturati da questa grande famiglia, di cui ci sentiamo visceralmente parte. Abbiamo sperimentando una pienezza di vita che non credevamo possibile.

Casa Betania ci ha insegnato ad essere famiglia aperta e accogliente, ci ricorda che se diamo amore, questo si moltiplica e ce ne torna indietro molto di più, ma soprattutto ci ha fatto capire che nel nostro cuore c'è davvero posto per tutti.

Dal Vangelo di Luca (Lc 10,1-9)



Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".

Per riflettere insieme

Stupisce questo Signore che di fronte a una messe abbondante, ma con pochi operai, decide di mandare i suoi inviati a due a due. Perché mai "sprecare" risorse, inviando delle coppie? Non basterebbe un evangelizzatore che da solo va e porta il messaggio, invece di metterli a due a due?

Nella logica di Gesù non si può annunciare l'amore senza che sia prima di tutto una testimonianza di vita!

I due che partono per la missione, sanno che la prima predicazione che faranno sarà con la loro stessa vita e da come loro costruiranno il loro rapporto che "comunica" molto più delle loro stesse parole. Mostrarsi senza sovrastrutture, essere visibili semplicemente come persone: volti, gesti, parole che svelino e annuncino Cristo.

Si parte a due a due perché Dio è relazione, non c'è spazio per i protagonismi!

Si parte leggeri, senza la borsa delle nostre certezze, della sacca delle nostre esigenze, dei sandali con cui rincorrere le nostre aspettative: "L'annunciatore deve essere infinitamente piccolo, solo così l'annuncio sarà infinitamente grande" (G. Vannucci).

Allora si può partire "come agnelli in mezzo i lupi", una rivoluzione di prospettiva di cui siamo chiamati a renderci testimoni. Non siamo mandati allo sbaraglio, ma a riaccendere la speranza che è possibile vivere insieme, in un mondo più bello, un mondo che cambia non con la prepotenza, con l'imposizione, con la legge del più forte, bensì cambiando se stessi e il proprio atteggiamento di fronte al mondo. Siamo chiamati a entrare in ogni casa con la porta socchiusa e a portare l'annuncio di pace che fu degli angeli ai pastori, perché Dio nasce là dove un uomo lo accoglie.

"Pregate il signore della messe": nell'andare ricordiamoci da chi siamo stati inviati, restiamo in relazione con Lui anche nell'impegno della missione, anzi è proprio questa relazione che ci permette di entrare nelle case degli altri e portare l'annuncio di speranza "È vicino a voi il regno di Dio". Come

pellegrini di speranza siamo chiamati a scorgere qui e ora quei segni della presenza del regno di Dio che è pace, è guarigione, è condivisione.

Alcune domande

- Cosa significa per me essere testimone di Cristo? Dove posso vivere oggi la chiamata alla missione?
- Quali sono i pesi che non mi permettono di camminare leggero?
- "Siate nel mondo testimoni dell'amore di Cristo" sono le parole che il celebrante rivolge agli sposi al termine della celebrazione del matrimonio: penso a chi condivide questo pezzo di strada con me. Com'è fare la strada insieme?
- In quale occasione come sposi abbiamo potuto sperimentare la forza e il valore del camminare insieme?
- L'abbondanza di mezzi ha spento la creatività nelle chiese: di cosa dovremmo liberarci come Chiesa per camminare più leggeri?

Preghiera

Ci mandi, Signore, «a due a due».
Perché due sono i comandamenti dell'amore
e perché ci aiutiamo l'uno con l'altro a non cadere.
Come «il fratello aiutato dal fratello».
Ci mandi «nelle case», perché là si realizzi il tuo Vangelo.
Nelle nostre case. Nelle nostre famiglie.
Ci mandi, Signore, «a due a due».
Perché il mondo possa capire
che la forza e la bellezza del tuo annuncio
non è nelle nostre cose.
Ma nella qualità delle nostre relazioni.

Da meditare per farci pellegrini di speranza

Missionari di speranza oggi

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa catechesi voglio parlare sul tema "Missionari di speranza oggi". Sono contento di farlo all'inizio del mese di ottobre, che nella Chiesa è dedicato in modo particolare alla missione, e anche nella festa di San Francesco d'Assisi, che è stato un grande missionario di speranza!

In effetti, il cristiano non è un profeta di sventura. Noi non siamo profeti di sventura. L'essenza del suo annuncio è l'opposto, l'opposto della sventura: è Gesù, morto per amore e che Dio ha risuscitato al mattino di Pasqua. E questo è il nucleo della fede cristiana. Se i Vangeli si fermassero alla sepoltura di Gesù, la storia di questo profeta andrebbe ad aggiungersi alle tante biografie di personaggi eroici che hanno speso la vita per un ideale. Il Vangelo sarebbe allora un libro edificante, anche consolatorio, ma non sarebbe un annuncio di speranza.

Ma i Vangeli non si chiudono col venerdì santo, vanno oltre; ed è proprio questo frammento ulteriore a trasformare le nostre vite. I discepoli di Gesù erano abbattuti in quel sabato dopo la sua crocifissione; quella pietra rotolata sulla porta del sepolcro aveva chiuso anche i tre anni entusiasmanti vissuti da loro col Maestro di Nazaret. Sembrava che tutto fosse finito, e alcuni, delusi e impauriti, stavano già lasciando Gerusalemme.

Ma Gesù risorge! Questo fatto inaspettato rovescia e sovverte la mente e il cuore dei discepoli. Perché Gesù non risorge solo per sé stesso, come se la sua rinascita fosse una prerogativa di cui essere geloso: se ascende verso il Padre è perché vuole che la sua risurrezione sia partecipata ad ogni essere umano, e trascini in alto ogni creatura. E nel giorno di Pentecoste i discepoli sono trasformati dal soffio dello Spirito Santo. Non avranno solamente una bella notizia da portare a tutti, ma saranno loro stessi diversi da prima, come rinati a vita nuova. La risurrezione di Gesù ci trasforma con la forza dello Spirito Santo. Gesù è vivo, è vivo fra noi, è vivente e ha quella forza di trasformare.

Com'è bello pensare che si è annunciatori della risurrezione di Gesù non solamente a parole, ma con i fatti e con la testimonianza della vita! Gesù non vuole discepoli capaci solo di ripetere formule imparare a memoria. Vuole testimoni: persone che propagano speranza con il loro modo di accogliere, di sorridere, di amare. Soprattutto di amare: perché la forza della risurrezione rende i cristiani capaci di amare anche quando l'amore pare aver smarrito le sue ragioni. C'è un "di più" che abita l'esistenza cristiana, e che non si spiega semplicemente con la forza d'animo o un maggiore ottimismo. La fede, la speranza nostra non è solo un ottimismo; è qualche altra cosa, di più! È come se i credenti fossero persone con un "pezzo di cielo" in più sopra la testa. È bello questo: noi siamo persone con un pezzo di cielo in più sopra la testa, accompagnati da una presenza che qualcuno non riesce nemmeno ad intuire.

Così il compito dei cristiani in questo mondo è quello di aprire spazi di salvezza, come cellule di rigenerazione capaci di restituire linfa a ciò che sembrava perduto per sempre. Quando il cielo è tutto nuvoloso, è una benedizione chi sa parlare del sole. Ecco, il vero cristiano è così: non lamentoso e arrabbiato, ma convinto, per la forza della risurrezione, che nessun male è infinito, nessuna notte è senza termine, nessun uomo è definitivamente sbagliato, nessun odio è invincibile dall'amore.

Certo, qualche volta i discepoli pagheranno a caro prezzo questa speranza donata loro da Gesù. Pensiamo a tanti cristiani che non hanno abbandonato il loro popolo, quando è venuto il tempo della persecuzione. Sono rimasti lì, dove si era incerti anche del domani, dove non si potevano fare progetti di nessun tipo, sono rimasti sperando in Dio. E pensiamo ai nostri fratelli, alle nostre sorelle del Medio Oriente che danno testimonianza di speranza e anche offrono la vita per questa testimonianza. Questi sono veri cristiani! Questi portano il cielo nel cuore, guardano oltre, sempre oltre. Chi ha avuto la grazia di abbracciare la risurrezione di Gesù può ancora sperare nell'insperato. I martiri di ogni tempo, con la loro fedeltà a Cristo, raccontano che l'ingiustizia non è l'ultima parola nella vita. In Cristo risorto possiamo continuare a sperare. Gli uomini e le donne che hanno un "perché" vivere resistono più degli altri nei tempi di sventura. Ma chi ha Cristo al proprio fianco davvero non teme più nulla. E per questo i cristiani, i veri cristiani, non sono mai uomini facili e accomodanti. La loro mitezza non va confusa con un senso di insicurezza e di remissività. San Paolo sprona Timoteo a soffrire per il vangelo, e dice così: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2 Tm 1,7). Caduti, si rialzano sempre. Ecco, cari fratelli e sorelle, perché il cristiano è un missionario di speranza. Non per suo merito, ma grazie a Gesù, il chicco di grano che, caduto nella terra, è morto e ha portato molto frutto (cfr Gv 12,24).

Catechesi di papa Francesco, Piazza San Pietro, 4 ottobre 2017

LASCIARSI SPROGRAMMARE

Vita vissuta

Era già tutto organizzato: avevamo inserito la nostra bimba al nido; io avevo ridefinito i miei orari di lavoro perché la settimana dopo sarei rientrata dopo la maternità. La nonna, l'unica nonna, ci avrebbe aiutati con la bimba nei momenti lasciati "liberi/non coperti" dal nido. Ci sentivamo pronti per partire per un nuovo tratto del nostro cammino.

E invece la nonna, con grande dolore, ci comunica che non se la sente di prendersi questo impegno: è in un momento molto faticoso della sua vita e ha bisogno di prendersi una pausa per riprendersi.

Una grande preoccupazione ha invaso i nostri cuori: come avremmo fatto? Come avremmo potuto cercare un nuovo aiuto in così poco tempo? Eravamo paralizzati, non sapevamo come fare e dove dirigere le nostre ricerche.

Due giorni dopo, abbiamo condiviso le nostre preoccupazioni e il nostro problema con dei cari amici, che con estrema semplicità e spontaneità ci hanno offerto il loro aiuto: avrebbero fatto le veci della nonna per il tempo necessario.

Dal Vangelo di Luca (Lc 10,29-37)



Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Per riflettere insieme

Per mesi avevamo organizzato tutto: l'inserimento al nido, il rientro al lavoro dopo la maternità, il progressivo inserimento anche della nonna nelle routine della bimba... avevamo preparato tutto contando del tutto sulle nostre forze, sicuri che il nostro progetto avrebbe funzionato!

Anche noi come il Samaritano eravamo in viaggio, con una direzione ben precisa, desiderosi di proseguire in questo nuovo tratto di vita di coppia e di famiglia! Ma ci siamo trovati di fronte un ostacolo: non avevamo più aiuti!

Vedendo il dolore della nonna, ci siamo fermati per prendercene cura, sostenendola in questo periodo difficile; questo ha voluto dire, tra altre cose, metterci in ascolto di quella fatica e lasciarle la possibilità di riprendersi, senza avere il pensiero della nipotina, di sentirsi più leggera per volersi bene e ripartire.

Ma questa scelta, per noi, per la nostra organizzazione, ha voluto dire cambiare programma, lasciare che questo imprevisto cambiasse i nostri piani. Eravamo spaventati... "quale programma"? I nostri modi, i nostri tempi, le nostre scelte, non funzionavano più!

Spontaneamente abbiamo condiviso questa preoccupazione con una coppia di amici, e con stupore abbiamo incontrato lì la Provvidenza. Il Signore si è fatto vicino: nella semplicità di quel gesto concreto, dei nostri amici, ci ha mostrato la Sua vicinanza, e che in questa avventura di sposi e di genitori, Lui era con noi. Questi amici sono stati a loro volta Samaritani per noi prendendosi cura della nostra fatica aiutandoci a far fronte a questo imprevisto.

Questo incontro con il Signore, ha rifatto tutto nuovo: abbiamo ripreso il viaggio consapevoli che, nonostante le difficoltà, il futuro ha sempre tratti di luce, la luce della Speranza di non essere da soli in questo cammino, ma bensì di essere sempre in tre con il Signore.

E questa Provvidenza ricevuta, sperimentata, gustata, ci ha aiutato a diventare anche noi Provvidenza, donata dove necessario, al prossimo. Siamo ripartiti diversi dopo questa fermata, in un viaggio che si è fatto nuovo perché ricco di un Bene ricevuto e donato capace di dare al presente un po' più di leggerezza e serenità.

Continuiamo anche oggi, a chiedere al Signore di aiutarci a tenere il cuore aperto per riconoscere la Sua presenza nelle nostre vite.

Alcune domande

- Prova a ricordare quando nella tua/vostra vita ti sei/ vi siete sentiti con le spalle al muro, in difficoltà? Come ti sei/vi siete sentiti? Come ha affrontato questo momento?
- Hai riconosciuto la vicinanza di Dio? Quali frutti hai gustato?
- Come ti ha cambiato questo incontro?

Preghiera

Cristo non ha mani
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi il suo lavoro.

Cristo non ha piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Cristo non ha mezzi
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora
siamo l'ultimo messaggio di Dio
scritto in opere e parole.

Da meditare per farci pellegrini di speranza

Col suo miracolo [Gesù guarisce di sabato la mano paralizzata di un uomo] Gesù libera la mano dalla malattia e dimostra "ai rigidi" che la loro "non è la strada della libertà". "Libertà e speranza vanno insieme: dove non c'è speranza non può esserci libertà. "Gesù libera dalla malattia, dal rigore e dalla mano paralizzata quest'uomo, rifà la vita di questi due, la fa di nuovo": "Gesù, la speranza, rifà tutto. È un miracolo costante. Non solo ha fatto miracoli di guarigione, tante cose: quelli erano soltanto segni, segnali di quello che sta facendo adesso, nella Chiesa. Il miracolo di rifare tutto: quello che fa nella mia vita, nella tua vita, nella nostra vita. Rifare. E questo che rifà Lui è proprio il motivo della nostra speranza. È Cristo che rifà tutte le cose più meravigliosamente della Creazione, è il motivo della nostra speranza. E questa speranza non delude, perché Lui è fedele. Non può rinnegare sé stesso. Questa è la virtù della speranza".

Omelia di Papa Francesco in Santa Marta, 9 settembre 2013

FARE CASA

Vita vissuta

Con Luca ci siamo fidanzati al tempo dell'università. Lui è un ragazzo brillante, intraprendente, con la passione per lo sport. Luca, viene assunto in una multinazionale che gli offre un posto di prestigio e inizia così una carriera interessante, con riconoscimenti professionali, economici, sociali. Lui si sente riconosciuto per le sue competenze, la sua grande capacità imprenditoriale di sé, e investe sul suo lavoro. Così raggiungiamo il passo di una vita insieme nel sacramento del matrimonio, progettando una famiglia con figli. Luca vede realizzarsi i suoi sogni: fare famiglia, il lavoro, fare un mutuo per comprare una bella casa. Così si butta capofitto nel suo lavoro, per poter sostenere economicamente i suoi sogni che diventano ambizioni; a volte ho la sensazione che Luca si senta realizzato solo nel mondo professionale. Inizia a viaggiare, a rientrare tardi la sera, a non partecipare alle uscite con gli amici, a non poter esserci come padre, nella gestione della casa e della famiglia. Io cerco di farglielo presente, gli amici smettono di cercarlo, ma Luca pur ottenendo grandi traguardi è sempre più solo: era questo il nostro sogno?

Dal Vangelo di Luca (Lc 10,38-42)



Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Per riflettere insieme

“Noi siamo abituati a pensare la nostra vita spirituale come qualcosa che si svolge nel salotto buono, dove siamo ben vestiti e a posto davanti a Dio. Crediamo che la realtà della vita in cucina, quotidiana, normale, banale, non sia adatta per Dio, non sia al suo livello. E ci sbagliamo: Dio è innamorato di normalità. Cerca la nostra vita imperfetta per essere proprio lì dentro lievito e sale.” (E. Ronchi)

Marta, Maria, e il fratello Lazzaro (Gv 11) sono amici di Gesù, si conoscono, si frequentano, condividono, parlano, scambiano pensieri, ascoltano l'altro, camminano insieme, lasciando posto nel cuore alla Sua presenza.

Ognuno di loro ha un rapporto personale con Cristo e con gli altri. Sono amici, sono fratelli, entra in gioco la relazione familiare, l'amicizia, la fraternità, e sullo sfondo anche la comunità.

Gesù però ci mostra che la Sua presenza in noi, nelle nostre relazioni, le trasforma. Fa acquisire alla dimensione amicale, alle dinamiche familiari un nuovo senso e una nuova direzione.

Essere amici di Cristo, frequentarlo, dialogare con Lui, aprirgli il cuore, dirgli le nostre amarezze, delusioni, incomprensioni, dolori, ferite ricevute e inflitte, ci permette di partecipare alla Sua Vita, di entrare nel Suo sguardo, di lasciare che il Suo amore si faccia strada in noi: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?"

Vediamo in questi tre fratelli cosa significa mantenere viva la relazione con Lui, quando si è toccati dal Suo modo di vivere: attingere alla Sua amicizia, alla Sua conoscenza, ci rende simili a Lui, conoscerLo nella verità del proprio intimo, lasciarLo agire, accoglierLo, proprio lì dove rifiutiamo ogni gesto o parola di vita, ci trasforma, ci cambia, perché Lui può piangere con noi e per noi, può relazionarsi con noi, può donarsi a noi e lasciare scorrere in noi il Suo amore, lo Spirito Santo.

Questo amore è così trasformante che ci può persino far arrivare a dire che anche nei momenti di buio, nelle difficoltà, nelle ferite: c'è speranza!

Alcune domande

- Come vivo la famiglia, le relazioni: qual è il centro? Tengo conto di ognuno? Cosa mi fa star bene?
- Le diversità di vedute, di pensiero, di vita, come agiscono in me e nelle mie relazioni?
- Sono legato ai miei progetti, alla mia auto affermazione, e come percepisco gli altri? Sono un impedimento o un mezzo per i miei scopi? Sono libero o imprigionato nei pensieri e nelle azioni?

Preghiera

Signore, fa di me
uno strumento della Tua Pace:
Dove è odio, fa ch'io porti l'Amore,
Dove è offesa, ch'io porti il Perdono,
Dove è discordia, ch'io porti l'Unione,
Dove è dubbio, ch'io porti la Fede,
Dove è errore, ch'io porti la Verità,
Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza,
Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia,
Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.
Maestro, fa che io non cerchi tanto
ad esser consolato, quanto a consolare;

ad essere compreso, quanto a comprendere;
ad essere amato, quanto ad amare.
Poiché, così è:
dando, che si riceve;
perdonando, che si è perdonati;
morendo, che si risuscita a Vita Eterna.

Da meditare per farci pellegrini di speranza

Il sogno di Dio: fare casa - Antonietta Potente

Quando noi diciamo "casa" parliamo di luoghi familiari: non chiamiamo casa un ufficio, una scuola, neanche la chiesa; anche se diciamo "casa di Dio" nessuno considera la chiesa la sua casa. Nella casa non esistono gesti "ufficiali" come il sacrificio, l'offerta, l'olocausto, l'elemosina: nessuno fa l'elemosina a casa propria, perché siamo tutti familiari. Allora quando cerchiamo di ricostruire la casa nella nostra storia cerchiamo di fare gesti di familiarità...

La casa nella Bibbia si fa con poche cose: anche una pietra può diventare casa. Pensate a quel bellissimo testo di Genesi 28,22 quando Giacobbe vuole consacrare il luogo dove ha vissuto un'esperienza forte di Dio: prende una pietra che diventa una stele e la unge. A partire da quel momento quel luogo si chiamerà "Betel", cioè casa di Dio. La storia si trasfigura se noi facciamo gesti di familiarità e di casa.

La quotidianità è l'unico tempio che ha l'essere umano, è l'unica realtà dove può imparare ad amare e può amare davvero. Nel salmo 63, uno dei salmi che consideriamo più mistici perché è un cantico che esprime il desiderio umano di entrare nel mistero, troviamo l'immagine della persona che cammina con questa sete: "O Dio tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco". Ebbene al versetto 7 scopriamo che il luogo di questo desiderio è un luogo della vita quotidiana, di casa: il letto. (Noi magari avremmo detto il tempio, il santuario, forse un bel parco naturale...) "Nel mio letto di te mi ricordo, penso a te nelle veglie notturne. A te che sei stato il mio aiuto. Esulto di gioia all'ombra delle tue ali". Quando il salmista canta questo salmo esprime tutta la forza della sua quotidianità: mi ricordo di te nel luogo che forse per noi è sacramentale in un altro senso, ma non così solenne come potremmo pensare. Questi luoghi sono familiari e umani, sono i nostri luoghi, in cui viviamo le nostre vite, le nostre rabbie, le nostre emozioni e sono dei santuari. La casa è fatta di cose quotidiane, del mio letto, del mio pane, della mia cucina e diventano gli unici luoghi necessari, veramente necessari, per cominciare a vivere pienamente.

Antonietta Potente è teologa domenicana. Dal 1994 vive in Bolivia. Recentemente ha aperto la sua vita comunitaria a una esperienza di condivisione e di ricerca con famiglie di campesinos.

TUTTO IN UN ABBRACCIO

Vita vissuta

Mi sono sposata a 24 anni per la follia di un uomo che dopo neanche 2 anni di fidanzamento mi ha chiesto di sposarlo; a detta sua doveva "bloccarmi" con un anello, tipo come quando metti un fermino a briscola. Il Signore lo benedica per questa intraprendenza davvero da uomo che non mi ha permesso di perdermi troppo nei meandri del mio cervello e poter cogliere la grazia che mi attendeva in questo matrimonio.

Ho volutamente iniziato con "MI" sono sposata e non "CI" siamo sposati, perché inconsapevolmente vivevo le relazioni (marito, amici ecc..) "da sola": senza realmente unirmi, legarmi, coinvolgermi totalmente, "sporcarci" con la vita dell'altro ma sempre con una distanza, con il cuore un po' ibernato: non in modo plateale chiaramente, figuriamoci: non potevo certo ammettere a me stessa che fosse così. Anzi, ero piena di relazioni (sempre per misericordia del Padre che ci riempie di benedizioni anche quando non sappiamo accoglierli ancora come dono) in cui pensavo di buttarmi a capofitto, ma nei fatti spesso non le vivevo davvero come relazioni, ma come "cose da fare": i ragazzi in parrocchia come proposte da organizzare, gli amici come consigli da dare o cose intelligenti da dire, i figli come esserini da sfamare e vestire, Dio come qualcuno di cui parlare agli altri. Ma con mio marito la strategia non reggeva, l'autosufficienza e l'efficienza non saziavano il bisogno di amore e di unione di nessuno dei due.

Senza rendermene conto vivevo come i figli del padre misericordioso della parabola di Luca: da figlia unica che non riconosce il fratello a fianco se non come minaccia e da serva invece che figlia di questo Padre meraviglioso. Grazie al Cielo, come nella parabola, col tempo arriva anche la carestia: finiscono i beni, le energie, le strategie...e come il figlio minore mi sono trovata "coi porci": e scopri che il piedistallo dell'autosufficienza ti lascia fondamentalmente sola, all'inferno. E non va meglio nemmeno col piedistallo della giustizia formale, stile fratello maggiore della stessa parabola: pensi di aver fatto tutte le cose che dovevi fare, ma 'sto matrimonio non gira e allora il problema è l'altro ("se tu non avessi fatto questo...se tu non fossi così...se non fosse accaduto questo"), vittima di un'ingiustizia da cui non vedi vie d'uscita.

Sia chiaro: così ci sono finita per il mio peccato, per il peccato di altri, per le ferite della mia storia personale; questo lo specifico non per colpevolizzarmi da un lato o giustificarmi dall'altro, ma come dato di partenza che ci accomuna tutti e che come la pietra pesantissima davanti al sepolcro può diventare una strada di Luce nelle mani del Padre. Come un velo di profonda tristezza e disperazione sul cuore che scompare quando il Padre ti si getta al collo e ti bacia, rivestendoti da figlio senza chiederti il permesso.

Così è stato per me. Così lo è ancora nel nostro matrimonio. Di Pasqua in Pasqua, Egli pian piano fa nuove tutte le cose, per intercessione della Chiesa e dei Santi. A me non era dato di sposarmi: di fare di due un'unica carne. Nelle Sue mani invece mi scopro sempre più unita a mio marito e al Padre. Non più orfana, non più figlia unica, non più che "ce la devo fare io"; ed è stupendo entrare alla festa mia e dei fratelli e partecipare della stessa gioia del Padre. Cristo continui a raggiungere ciascuno di noi in ogni nostra tenebra.

Dal Vangelo di Luca (Lc 15,11-32)



Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Per riflettere insieme

Entrambi questi figli vivono da servi con il Padre e non riconoscono l'altro come fratello, le parole del brano continuamente ce lo sottolineano. Dall'altra parte il Padre invece continuamente usa parole che li rimettono nella Vera relazione con Lui e tra di loro. Loro cercano di vivere in maniera autosufficiente, slegati dal Padre e secondo una giustizia formale di cose da fare per essere a posto. Lui invece vuole essere uno con loro. Per uno essere figlio è "cose che mi spettano", per l'altro è "cose da fare"; per il padre invece i beni che ha e i gesti che compie sono solo per amare, anche e soprattutto quando vuol dire sprecare, perdere, rischiare. Il Padre è disposto a farsi povero di tutto pur di acquistare l'unica cosa che gli importa: vivere una relazione d'amore coi suoi figli. E' addirittura disposto a "perderli come uomini", a non averli più vicini a sé e che finiscano in una tomba (questo mio figlio era morto!), nella speranza invece di "riaverli come figli" vivi e viventi. Allora la vita diventa

una festa, la gioia del Padre è la stessa dei figli e la vita diventa tutta a perdere perché l'unica cosa che importa è che ogni fratello incontri il vero volto del Padre e prenda parte a questa festa.

Alcune domande

- Come vivo le "cose che ho" (beni e affetti) e le "cose che faccio" (lavoro, servizio, gesti...)? Mi aiutano a unirmi a Dio e ai fratelli o mi separano?
- Sto vivendo una situazione di distanza, di solitudine, di crisi? C'è il desiderio di chiedere aiuto e rinunciare all'autosufficienza per vivere invece una gioiosa dipendenza?
- C'è una situazione in cui vivo un senso di ingiustizia che mi impedisce di aprirmi all'Amore del Padre?

Preghiera

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.
papa Francesco - Fratelli tutti

Da meditare per farci pellegrini di speranza

Dalla lettera di San Paolo ai Romani 8, 14-18

Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.

CERCATORI CERCATI

Vita vissuta

Siamo cercatori di felicità, appassionati e mai sazi. Questa inquietudine ci accomuna tutti. Sembra quasi che sia la dimensione più forte e consistente dell'esistenza, il punto di incontro e di convergenza delle differenze. Non può essere che così: è la nostra vita quotidiana il luogo da cui sale la sete di felicità. Nasce con il primo anelito di vita e si spegne con l'ultimo. Nel cammino tra la nascita e la morte, siamo tutti cercatori di felicità.

Certo, questa esperienza comune si frastaglia in mille direzioni differenti. Tutti possiamo riconoscerci nel bisogno di felicità: ma quale felicità cerchiamo? Come la cerchiamo? Quali strumenti ce ne assicurano il possesso? E gli altri, in questa appassionata ricerca, che posto hanno?

Marco e Sara sono una coppia non più giovanissima ma con un forte desiderio di verità e di pace.

*Confida **Marco**: Se ripenso al nostro cammino come coppia e poi come famiglia, credo che la ricerca sia sempre stata, al fondo, la nostra pista, la nostra strada. Io a differenza di Sara provengo da una famiglia lontana anni luce dalla Chiesa cattolica e dalla "fede". I miei genitori non erano contrari a priori, ma vedevano la Chiesa (istituzione) molto legata al potere costituito. Avendo vissuto gli ambienti parrocchiali solo per le lezioni di catechismo necessarie per accedere ai sacramenti, non sentivo il bisogno di vivere in quel contesto...le mie amicizie erano altrove. È stato solo tra i 14 e 15 anni che ho iniziato, invitato da un compagno di classe, a frequentare un gruppetto di ragazzi che tentava di vivere il cristianesimo in un modo affascinante e fuori dagli schemi di Chiesa che avevo conosciuto fino ad allora. Molti nel gruppo erano nelle mie condizioni rispetto la fede: la consideravamo roba da bambini. C'era in me però, come in tutti, un desiderio sincero di amicizie e di relazioni e che andassero al di là del divertimento o del passatempo...*

Poi in quel gruppetto ho conosciuto lei. Già all'inizio della nostra relazione abbiamo cercato, con tutte le forze e le risorse che avevamo, di arrivare alla meta... che per noi era il matrimonio. Era davvero il nostro obiettivo più importante. L'esperienza di fede in me prendeva forme inaspettate grazie anche alla condivisione e alle litigate con Sara. Quasi mai mi sentivo all'altezza di quello che mi sembrava volesse chiedermi Dio. Nonostante le mie insicurezze e le tante domande mi sentivo sempre più abbracciato da quello che a un certo punto della mia vita sono riuscito a chiamare Misericordia di Dio.

Come coppia abbiamo sempre cercato di lasciare aperta la strada all'opera di Dio, e così sono arrivati, uno dopo l'altro i nostri meravigliosi e non facili figli. Nei primi anni, con i figli ancora piccoli, l'obiettivo primario era sopravvivere: alle notti insonni, ai ritmi senza respiro, alla fatica di trovare spazi e tempi per noi ancora praticabili. Man mano che i figli crescevano abbiamo cercato di condividere la ricchezza di vita che ci era stata donata e così è nata la scelta di fare un'esperienza di affido familiare. E il percorso di fede si modificava in me come anche in lei, diventava sempre più un percorso comune, sempre più un percorso a tre.

***Sara**: I figli oramai adulti hanno le loro famiglie o le loro relazioni affettive. Non tutti i figli hanno seguito il nostro percorso di fede. Ma questo non ci ha allontanati, anzi, forse sono più vicini i "lontani". Accompagnare con pazienza e dolcezza i nostri rispettivi genitori negli ultimi anni della loro vita è stata per noi una fatica grossa, ma ci ha anche permesso di porci in modo più "serio" domande riguardo la morte e la vita "dopo", la sofferenza e la paura. Guardando al nostro vissuto, credo che la vera ricerca sia sempre stata, e lo è tuttora, quella di lasciare spazio in ciascuno di noi, come nella coppia, come nella famiglia, alla presenza di Dio. La certezza della Sua presenza, nonostante siamo così inadeguati nel volerci bene e nel volere bene, ci ha sempre aperto il cuore e la mente e ci fa scorgere, in tutto questo cercare, la luce della Sua tenera compagnia.*

Dal Vangelo di Luca (Lc 19,1-10)



In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Per riflettere insieme

C'è un rabbi che riempie le strade di gente, e un piccolo uomo curioso «cercava di vedere Gesù». Quello di Zaccheo si direbbe un caso disperato. C'è il muro della folla e lui è basso. Gli basta solo vederlo, di parlargli non spera.

Ma poi per dirgli cosa, il ladro di Gerico, impuro, esattore delle tasse, ricco di bustarelle, favori, furti? Cosa c'entra lui con l'amico dei poveri?

Zaccheo, piccolo uomo, conosce i propri limiti ma non si piange addosso, piuttosto si inventa una soluzione: l'albero! E quell'albero diventa la sua libertà.

All'avvicinarsi di Cristo si deve sempre sentire aria di libertà. «Corse avanti e salì su un sicomoro».

Tre pennellate precise: corre, sale sull'albero, cambia prospettiva.

Ed ecco che la bassa statura diventa la sua fortuna, l'uomo piccolo di valori diventa un gigante di intraprendenza del bene.

Anche Gesù sa cambiare prospettiva: passa e alza lo sguardo.

Ed è subito sintonia, tenerezza chiamata per nome: Zaccheo, scendi. Tra l'albero e la strada uno scambio di sguardi centra il cuore del piccolo uomo, raggiungendone la parte migliore.

Poi, la sorpresa delle parole: devo fermarmi a casa tua.

A Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manca l'ultima pecora, manco io.

Zaccheo cerca di vedere Gesù e scopre che Gesù cerca di vedere lui.

Il cercatore si sente cercato, l'amante si scopre amato, ed è subito festa.

Se Gesù avesse detto: "Zaccheo ti conosco, so che sei un ladro, ma se restituisci il maltolto oggi verrò a casa tua", egli sarebbe sicuramente rimasto sull'albero.

Invece dice: "devo fermarmi", per stare con te.

Anche Zaccheo come un discepolo (li scelse perché stessero con lui Mc 3, 14).

Dio «deve», ma non per la mia buona condotta, il suo sguardo si posa su ciò che mi manca per una vita piena.

Parola che interpella la mia parte migliore, che nessun peccato potrà cancellare.

Zaccheo, solito alla legge dello sfruttamento, capisce da Gesù che la vita è altro, e fa più di ciò che esige la legge, forse meno di quello che Gesù vorrebbe, ma in totale libertà. Cuore nuovo, cuore libero, vangelo.

Gesù non gli elenca gli errori, non li giudica, non punta il dito.

Il rabbi lo conquista con la sorpresa dell'amicizia, che ripara le vite in frantumi. Allora scese "in fretta" e lo accolse pieno di gioia. Sono poche parole: fretta, accogliere, gioia, ma che dicono sulla conversione più di tanti trattati. E mentre la casa si riempie di amici, Zaccheo si libera delle cose: «Metà di tutto è per i poveri e se ho rubato...».

Ora può abbracciare l'intera sua vita di difetti e generosità, può coprire il male di bene. Così oggi Dio viene a casa mia, a tavola con me.

E Gerico diventa ogni strada del mondo dove per ognuno c'è un albero, per ognuno uno sguardo.

La casa di Zaccheo è la mia, e sulla soglia ti attendo: vieni! (E. Ronchi)

Alcune domande

Lo sguardo di Dio non si ferma mai al nostro passato pieno di errori, ma guarda con infinita fiducia a ciò che possiamo diventare. E se a volte ci sentiamo persone di bassa statura, non all'altezza delle sfide della vita e tanto meno del Vangelo, impantanati nei problemi e nei peccati, Gesù ci guarda sempre con amore; come con Zaccheo ci viene incontro, ci chiama per nome e, se lo accogliamo, viene a casa nostra.

- Allora possiamo chiederci: come guardiamo a noi stessi?
- Ci sentiamo inadeguati e ci rassegniamo, oppure proprio lì, quando ci sentiamo giù, cerchiamo l'incontro con Gesù?
- E poi: che sguardo abbiamo verso coloro che hanno sbagliato e faticano a rialzarsi dalla polvere dei loro errori?
- È uno sguardo dall'alto, che giudica, disprezza, che esclude?

Ricordiamoci che è lecito guardare una persona dall'alto in basso soltanto per aiutarla a sollevarsi: niente di più. Soltanto in questo è lecito guardare dall'alto in basso. Ma noi cristiani dobbiamo avere lo sguardo di Cristo, che abbraccia dal basso, che cerca chi è perduto, con compassione. Questo è,

e dev'essere, lo sguardo della Chiesa, sempre, lo sguardo di Cristo, non lo sguardo condannatore.
papa Francesco, Angelus 30 Ottobre 2022

Preghiera

Signore Gesù,
come Zaccheo anch'io ti cerco,
desidero vederti, conoscerti, incontrarti.
Spesso, come lui, mi sento piccolo,
troppo distante dal tuo amore.
Ma so che il tuo sguardo cerca proprio me,
anche quando non mi sento degno.
Come hai chiamato Zaccheo per nome,
così oggi chiama me,
entra nella mia casa, nel mio cuore,
e trasformami con la tua grazia.
Aiutami a scendere dai miei alti rifugi,
a lasciar cadere ogni barriera,
e accogliere il dono della tua presenza.
Rinnova la mia vita,
fammi scoprire la gioia della condivisione,
della giustizia, e del perdono.
Signore, cerco te,
ma so che sei tu il primo a cercarmi.
Trova in me un cuore aperto e disponibile,
pronto a ricevere il tuo amore
e a testimoniare al mondo.
Amen.

Da meditare per farci pellegrini di speranza

Dio sa le domande

Noi ci affatichiamo a trovare una risposta a ciascuna delle nostre domande, e ci dimentichiamo così dell'essenziale. E cioè che Dio già conosce le nostre domande nascoste, anche quelle per le quali neppure possediamo parole; che nella vita, più che di trovare soluzioni e vie d'uscita, abbiamo bisogno di accogliere le opportunità per approfondirle, bevendo il calice fino alla fine; e che, in tanti modi, in mille lingue diverse, quello che Dio ci sta dicendo ora è di accettare la vita nel suo mistero, di abbracciare questa vita che è più grande di noi. Ci affatichiamo a coprire le nostre ferite, e ci allontaniamo così dall'essenziale. E cioè che Dio sa curarci; che è pronto a guarirci dalle scelte

inconsistenti che abbiamo operato, dagli obiettivi che insipientemente ci siamo posti, dalle fragili passioni tristi in cui ci perdiamo. Ci affatichiamo a plasmare la nostra quotidianità come un esercizio di ragioneria, e ci allontaniamo così dall'essenziale. E cioè che Dio chiama a essere gratuiti e traboccanti proprio noi, che tante volte ci pare di saper amare solo col contagocce; che sfida al dono tempestivo proprio noi, che ritardiamo continuamente il momento di donarci; e che vuole che noi siamo, più che amministratori di inutili granai, dei cercatori appassionati e assetati, senza temere quella povertà di cuore senza cui non esiste vera preghiera.

Card. José Tolentino Mendonça

Per altri testi integrativi a questa scheda vedi sul sito

DESIDERIO DESIDERAVI

Vita vissuta

Qualche mese prima Cristian aveva detto che per la morfina ci sarebbe stato tempo: ecco, il tempo della morfina è giunto.

Da lunedì 23 marzo, piano piano, Chicco è sempre più assopito.

«Il tuo corpo così sofferente e amato — scrive Elena — è il corpo di Gesù sulla croce. Le tue ferite, i tuoi dolori, le umiliazioni sono ciò che ti rende così simile alla bellezza di Cristo. E io non scordo questa bellezza. Mi fa tanto soffrire ma non la posso scordare».

Si siede di fianco a lui e si prepara al momento più difficile: lasciare andare suo fratello verso «chi lo ama più di me», come disse Enrico Petrillo di sua moglie Chiara.

Scrivendo Elena: «Tutto dentro di me ti vuole trattenere» "Noli me tangere, non mi trattenere" dice Gesù a Maria Maddalena, ma sai quanto è dura, Signore? Forse questo versetto sembra banale quando lo si commenta, ma... quanto è lacerante quando la Maddalena in questione sono io!».

(Tratto dal libro "Chicco. Quando il seme muore. La vita di Cristian Maffei", Matteo de Benedittis, 2021, Ed. Porziuncola)

Dal Vangelo di Luca (Lc 22,14-20)



Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio". Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi".

Dal Vangelo di Luca (Lc 23,48-49)



Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Per riflettere insieme

"Quando venne l'ora": in ogni vita ci sono queste "ore": di grazia o di dolore/disperazione. Non decidiamo noi il tempo per quell'Ora.

Le "ore" sono i tempi delle "visite" di Dio. Soprattutto quelle inattese o inopportune, che fanno insorgere in noi la ribellione, il fastidio.

Si può dire che tutte le ore precedenti di Cristo fossero in funzione di quell'Ora, che la vita Sua e nostra sia un concatenarsi di queste "ore". In fondo, la Via Crucis è la via del Crocifisso che viene a farti visita nella tua infermità e nel tuo buio, per dirti che la tua infermità è la Sua, il tuo buio è il Suo. Non si è sottratto e non si sottrae in nulla a ciò che viviamo. Anzi, per fede possiamo chiedere di vederLo, di toccarLo, partecipare di Lui e del Suo amore per il Padre e per ciascun uomo. Possiamo chiedere di percorrere insieme la Via Crucis, aperti a ciò che è stato preparato per noi. Perché in fondo: Lui è la Via. Lui è il nostro premio, sempre. Colui che ci aspetta in ogni nostra ora, in ogni istante della nostra vita...sorprendentemente anche quello più duro.

"Questo è il mio corpo" "la nuova alleanza nel mio sangue": corpo e sangue, nulla di più concreto e tangibile. Contemplando questa Ora di Gesù, possiamo vivere la nostra. Questo associare la nostra con la Sua ora avviene in ogni eucarestia. Siamo chiamati a conoscere profondamente il Suo amore per noi, proprio pensando al dono del suo corpo e del suo sangue. L'esperienza della fede è un'esperienza di incontro intimo, corpo a corpo con Cristo. Lui desidera solo questa relazione con ciascuno di noi.

Desidera abitare la nostra carne, perché siamo tempio vivo Suo.

Anche in queste ultime pagine del vangelo di Luca il cammino di Gesù non si ferma. Il cammino porta qui, all'ora della croce. Qui si conclude il lungo cammino. Anche noi, come la folla, andiamo a vedere, o meglio, a contemplare lo svelamento della "passione" di Dio per l'umanità, dell'amore di Dio per l'uomo, per ogni uomo. Rimaniamo muti di fronte a tutto ciò, a questo amore che non ha misura.

Si conclude il cammino terreno di Gesù, ma ha già in sé il germe della speranza, della resurrezione che muoverà la corsa dei suoi discepoli.

Alcune domande

- Mi sento desiderato da Cristo anche quando ai miei stessi occhi non lo sono?
- C'è qualcuno che mi ha mostrato l'amore di Cristo dalla croce cui era appeso?
- Quanto mi lascio coinvolgere da coloro che soffrono? Quanto sono interpellato da ciò che accade anche lontano da me (guerre, fame, ingiustizie, ...)?
- Cosa mi impedisce di abbandonare la vecchia logica del "salvare se stessi" per accogliere quella del "il Signore mi salva, e con me gli altri" abbattendo mura e barriere?

Da meditare per farci pellegrini di speranza

La passione delle pazienze - (Madeleine Delbr el)

La passione, la nostra passione, s , noi l'attendiamo. Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza.

Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora.

Come un ceppo nel fuoco, cos  noi sappiamo di dover essere consumati. Come un filo di lana tagliato dalle forbici, cos  dobbiamo essere separati.

Come un giovane animale che viene sgozzato, cos  dobbiamo essere uccisi.

La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene.

Vengono, invece, le pazienze.

Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria.

Fin dal mattino esse vengono davanti a noi:

sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti,

  l'autobus che passa affollato,

il latte che trabocca,

gli spazzacamini che vengono,

i bambini che imbrogliano tutto.

Sono gli invitati che nostro marito porta a casa

e quell'amico che, proprio lui, non viene;

  il telefono che si scatena;

quelli che noi amiamo e non ci amano pi ;

  la voglia di tacere e il dover parlare,

  la voglia di parlare e la necessit  di tacere;

  voler uscire quando si   chiusi

  rimanere in casa quando bisogna uscire;

  il marito al quale vorremmo appoggiarci

e che diventa pi  fragile dei bambini;

  il disgusto della nostra parte quotidiana,

  il desiderio febbrile di tutto quanto non ci appartiene.

Cos  vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana, e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.

E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando – per dare la nostra vita – un’occasione che ne valga la pena. Perché abbiamo dimenticato che come ci son rami che si distruggono col fuoco, così ci son tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura.

Perché abbiamo dimenticato che se ci son fili di lana tagliati netti dalle forbici, ci son fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che l’indossano.

Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di sgranati da un capo all’altro della vita.

È la passione delle pazienze.

Per altri testi integrativi a questa scheda vedi sul sito

E CONTINUA A FARSI ACCANTO

Provocazione iniziale

Tratto da "La Bottega dell'orefice" di Karol Wojtyła.

Breve contestualizzazione di questo brano: Anna e Stefano dopo circa una ventina di anni di matrimonio stanno vivendo una grave crisi di coppia. Apparentemente tutto sembra uguale a come era prima, ma Anna ha una ferita nell'anima che Stefano non avverte; a lui non fa male, non si accorge del suo dolore. Anna ha paura di non poterlo perdonare. Nella confusione che la abita in questo momento, Anna vaga fuori casa incontrando alcune persone, tra queste Don Adam che li aveva sposati.

ANNA

Guardando agli avvenimenti degli ultimi giorni dovevo essere sconvolta. Li guardavo con amarezza. L'amarezza - sapore del cibo e della bevanda e anche sapore interiore - sapore dell'anima, di un'anima delusa e disincantata. Questo sapore intride, penetra tutto quello che fai, quello che dici, o che pensi. Penetra anche il sorriso. Ma è poi vero che ho provato delusione e disincanto? O forse questo è il corso consueto delle cose che la storia di due esseri umani determina? Così almeno cerca di spiegarmelo Stefano da quando gli ho confessato il primo rancore che si era raggrumato in me. Stefano mi ascoltava ma senza preoccuparsi molto di quello che dicevo. Così il mio rancore è aumentato ancora. Non mi ama più - ho dovuto riconoscere - se non si accorge più della mia tristezza. Non riesco a darmi pace e non sapevo come impedire la crepa: (all'inizio i suoi margini si sono fermati ma da un momento all'altro potevano disgiungersi ancora di più - in ogni caso sentivo che ormai non si sarebbero più riaccostati). Come se Stefano non esistesse più in me. O forse neanche io ero più dentro di lui? O forse avevo soltanto la sensazione di esistere solo in me stessa? Come mi sentivo estranea a me stessa! Quasi mi fossi disabituata alle pareti del mio intimo - era così pieno di Stefano che senza di lui sembrava vuoto. Ma non è forse una cosa terribile condannare così le pareti del tuo intimo a dare alloggio a un unico abitante che potrà sfrattarti e comunque cacciarti via da questo posto? Fuori, tutto scorreva come prima. Stefano si comportava in apparenza allo stesso modo, ma non sapeva rimarginare la ferita che si era aperta nella mia anima. Non la sentiva. E non gli faceva male. Forse non voleva avvertirla. Si chiuderà da sola? Ma se si chiuderà da sé finirà per dividerci, in ogni caso, per sempre. Intanto Stefano era convinto che non doveva contribuire alla guarigione. Mi ha lasciato con la ferita nascosta pensando forse: «Le passerà». Oltretutto era convinto dei suoi diritti, ma io desideravo che li conquistasse ogni volta da capo. Non volevo sentirmi un oggetto che una volta posseduto non lo si perde più. C'era in tutto questo dell'egoismo? - Sicuramente facevo troppo poco per giustificare Stefano davanti a me. L'amore deve essere forse un compromesso? O non deve invece nascere da una lotta continua per l'amore dell'altro? Lottavo

per l'amore di Stefano, pronta in ogni momento a ritirarmi se lui non avesse capito il senso di tutta questa lotta. Ma riuscirò alla fine a perdonargli? Oppure la crepa si calcificherà? Come è faticoso questo spartiacque tra egoismo e non- egoismo.

UN INTERLOCUTORE CASUALE

È già la seconda volta che incontro qui questa donna. Passava davanti al negozio del vecchio orefice. La saracinesca era abbassata, i battenti chiusi col lucchetto. L'orefice finisce di lavorare alle sette e se ne va. Lavora tutto il giorno e forse non s'immagina neppure come la sua opera penetri profondamente nella vita dell'uomo. Ne ho parlato, una volta, con lui. La porta del negozio era aperta e lui se ne stava sulla soglia osservando neglamente i passanti. Il sole splendeva intensamente, la strada era piena di bagliori che facevano socchiudere gli occhi. Uomini e donne mettevano occhiali scuri per attenuare un po' quella luce. Attraverso gli occhiali scuri non puoi distinguere il colore delle iridi annegate nell'oscurità come in un pozzo. Ma dietro questi occhiali vedi tutto - anche se in una tonalità diversa - e non devi socchiudere le palpebre. Adesso il negozio è chiuso. Le facce dei passanti si nascondono nel buio della sera.

ANNA

Spesso passavo di qui. Facevo questa strada tornando dal lavoro. Prima però non badavo a questa bottega. Ma da quando il nostro amore si è spezzato più di una volta mi sono fermata a guardare le fedi d'oro - i simboli dell'amore umano e della fedeltà coniugale. Ricordavo come, tempo prima, questo simbolo mi parlava quando l'amore era innegabile, quando era un inno cantato con tutte le corde del cuore. Poi le corde a poco a poco ammutolivano e nessuno sapeva più accordarle. Io credevo che il colpevole fosse Stefano - non riuscivo a trovare colpa dentro di me. La vita si trasformava sempre di più nella pesante coesistenza di due che occupavano sempre meno posto uno nell'altro. Ora rimane solo l'insieme dei doveri, un insieme convenzionale e mutevole, sempre più spoglio del puro sapore dell'entusiasmo. E così poco ci unisce, così poco. Allora mi vennero in mente le fedi che ancora portiamo al dito io e lui. Così una volta, tornando dal lavoro, e passando vicino all'orefice, mi sono detta - si potrebbe vendere, perché no, la mia fede (Stefano non se ne accorgerebbe, non esisteva quasi più per lui. Forse mi tradiva - non so, perché anch'io non mi occupavo più della sua vita. Mi era diventato indifferente. Forse, dopo il lavoro, andava a giocare a carte, dalle bevute tornava molto tardi, senza una parola, e se ne gettava là una rispondevo col silenzio). Quella volta allora decisi di entrare. L'orefice guardò la vera, la soppesò a lungo sul palmo e mi fissò negli occhi. E poi decifrò la data scritta dentro la fede. Mi guardò nuovamente negli occhi e la pose sulla bilancia...poi disse: «Questa fede non ha peso, la lancetta sta sempre sullo zero e non posso ricavarne nemmeno un milligrammo d'oro. Suo marito deve essere vivo - in tal caso nessuna delle due fedi ha peso da sola - pesano solo tutte due insieme. La mia bilancia d'orefice ha questa

particolarità che non pesa il metallo in sé ma tutto l'essere umano e il suo destino». Ripresi con vergogna l'anello e senza una parola fuggii dal negozio - penso che lui mi abbia seguito con lo sguardo. Da allora tornavo a casa per altre vie. E solo oggi, di nuovo ... ma la saracinesca era abbassata.

UN INTERLOCUTORE CASUALE

La donna che incontrai davanti all'orefice non si trovava là per caso, ne sono certo. (...) Allora discorrendo con lei vedevo da dove viene e fin dove giunge l'amore umano, e come sono ripide le sue rive. E se qualcuno scivola da una riva simile gli sarà molto difficile tornare, vagherà da solo al di sotto della propria strada. (...)

ANNA

(...) Quando passammo nuovamente davanti al negozio don Adam disse all'improvviso: «Ecco la bottega dell'orefice, tra poco passerà di qui lo Sposo».

DON ADAM

Dissi allora alla donna (ad Anna): «Tra poco passerà di qui lo Sposo» le dissi questo pensando all'amore che si era spento così nella sua anima. Lo Sposo va per tante strade dove incontra tanta gente diversa. Passando tocca l'amore che è in loro. Quando è male - soffre. Ed è male anche quando manca del tutto. Ricordo - le dissi anche questo: - Perché vuoi vendere la tua fede? Cosa vuoi fare a pezzi con questo gesto? - la tua vita? Ma la vita non si vende ogni momento? Non si fa a pezzi tutta la vita con ogni gesto? E allora? Non si tratta di andarsene, di vagare per giorni, per mesi, forse per anni - si tratta piuttosto di tornare, di trovare sé stessi al posto di prima. Con che cosa allora devo stare? - domandò Anna - Il pensiero - evidentemente - deve stare con la verità.

Dal Vangelo di Luca (Lc 24, 13-35)



Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto

anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Per riflettere insieme

I due discepoli di Emmaus sono persone addolorate, tristi, deluse e ripiegate su se stesse. La resurrezione di Cristo non è un colpo di fulmine che bypassando la nostra umanità ci travolge e ci porta automaticamente a credere. La dinamica della resurrezione invece passa dalla nostra umanità, dalle nostre ferite, dai nostri fallimenti e li rispetta. La resurrezione attraversa il nostro dolore e lo accompagna. Gesù è risorto ma l'uomo no. O meglio, non ancora. Gesù attende i nostri tempi e si mette in cammino con noi.

Molte nostre esperienze di resurrezione possono essere lette secondo questa dinamica di accompagnamento da parte di Gesù nei confronti dei discepoli di Emmaus. In questa scena evangelica possiamo vedere dapprima i discepoli tristi, poi arriva la parola del Maestro che fa vibrare i cuori, poi la cena con lo spezzare il pane e Gesù che si fa riconoscere ed infine l'andare a Gerusalemme ad annunciare che Gesù è risorto e vivo in mezzo a noi. Anche nella celebrazione eucaristica, memoriale della passione, morte e resurrezione di Cristo, possiamo ritrovare questa dinamica: la Liturgia della Parola, poi la Liturgia del Sacrificio ed infine l'invio missionario.

Gesù affiancandosi ai discepoli si mette in ascolto della loro delusione, dialoga con loro, li ammonisce pure e ripercorre le scritture spiegando tutto ciò che si riferiva alle sofferenze che Lui stesso doveva patire per entrare nella sua gloria, asseconda il loro desiderio di rimanere con lui, nella cena permette di fare memoria della loro esperienza con Lui stesso.

Anche nel testo tratto dalla Bottega dell'orefice, Anna in un momento di grande sconforto incontra don Adam con cui sfogarsi; non è un incontro casuale, ma voluto da Dio, che mette sulla strada le persone giuste per poterci aiutare.

Anche in Amoris Laetitia n 136-137 papa Francesco ci ricorda di come anche per gli sposi che vogliono crescere nella carità coniugale il mettersi in ascolto, il dialogo sia uno strumento essenziale: "Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio. Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere. Molte volte uno dei coniugi non ha bisogno di una soluzione ai suoi problemi, ma di essere ascoltato".

Il dialogo è uno degli strumenti che possono permettere la riconciliazione degli sposi consentendo loro di "ripartire" ed essere testimoni del continuo rinnovarsi dell'alleanza fra Dio e l'uomo, testimoni di concreta novità di vita, di resurrezione.

"La vita coniugale, con la sua parte di delusioni, di scontri, di lotte, di complessità, talvolta di tradimenti, impone la necessità di riscoprire la forma pasquale dell'esistenza coniugale. La partecipazione all'amore pasquale di Cristo è, partecipazione al perdono di Cristo che scaturisce dalla Croce: *"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"* (Lc 23,34). Così il perdono attinto alla croce rende sicuro il cammino degli sposi nel tempo, ristabilendo il legame coniugale mediante la riconciliazione. Esso rigenera l'offeso e colui che offende nella loro dignità attraverso una trasformazione pasquale: morte e resurrezione" (suor Alexandra Diriar)

Alcune domande

- Dopo l'incontro con il risorto i discepoli ritornano a Gerusalemme: cosa significa per noi portare il Vangelo ai nostri fratelli oggi nello stile di Gesù?
- Come abbiamo riconosciuto Gesù che si è fatto nostro compagno di viaggio nella nostra vita? Se talvolta lo abbiamo incontrato attraverso una persona amica, un sacerdote, etc.. prendiamoci l'impegno di contattarlo/a e ringraziare per quella volta in cui...
- Di cosa ha bisogno ancora il nostro dialogo per essere espressione dell'Amore?
- Individuiamo dei momenti nei quali non abbiamo riconosciuto Gesù in mezzo a noi, ci siamo lasciati "chiudere gli occhi" dallo sconforto, della routine... e l'attesa della Sposo è svanita.
- Formuliamo una preghiera (di coppia) di ringraziamento al Risorto, per le meraviglie che ha operato nella nostra vita e per tutte le volte che ci ha sostenuto nel momento della prova.

Preghiera

A tutti i cercatori del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.
David Maria Turollo

Da meditare per farci pellegrini di speranza

“La speranza è una virtù rischiosa, una virtù, come dice san Paolo, di un’ardente aspettativa verso la rivelazione del Figlio di Dio. Non è un’illusione”.

(Papa Francesco, Omelia di Santa Marta, 29 ottobre 2013)

“È una virtù che non delude mai: se tu speri, mai sarai deluso, è una virtù concreta, di tutti i giorni perché è un incontro. E ogni volta che incontriamo Gesù nell’Eucaristia, nella preghiera, nel Vangelo, nei poveri, nella vita comunitaria, ogni volta diamo un passo in più verso questo incontro definitivo”

(Papa Francesco, Omelia di Santa Marta, 23 ottobre 2018)

INDICE

PREFAZIONE	
SUI PASSI DELLA SPERANZA	PAG. 3
PREGHIERA INIZIALE (ANGELUS)	PAG. 6
INTODUZIONE	
UN ANNO DI GRAZIA	PAG. 7
METTERSI IN CAMMINO	PAG. 8
PERDERE E RITROVARE LA PROPRIA VOCAZIONE	PAG. 12
DICO A TE, ALZATI!	PAG. 15
METTI IN CIRCOLO IL SUO AMORE	PAG. 18
LASCIARSI SPROGRAMMARE	PAG. 23
FARE CASA	PAG. 26
TUTTO IN UN ABBRACCIO	PAG. 29
CERCATORI CERCATI	PAG. 32
DESIDERIO DESIDERAVI	PAG. 37
E CONTINUA A FARSI ACCANTO	PAG. 41



Diocesi
Reggio Emilia
Guastalla

PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,
la *fede* che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità*
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasforma
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen

Franciscus